

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

06/04/2010 Il Sole 24 Ore	3
Resta la confusione tra tributo e corrispettivo	
06/04/2010 Il Sole 24 Ore	4
La Tia fa ancora i conti con l'Iva	
06/04/2010 Il Sole 24 Ore	6
L'amministrazione può appellarsi all'«incertezza»	
06/04/2010 Il Sole 24 Ore	7
Più slancio ai comuni con l'imposta unica su tutti gli immobili	
06/04/2010 Il Sole 24 Ore	9
Dal mattone l'avanzo primario	
06/04/2010 Il Sole 24 Ore	11
Enti e spa pubbliche: conti più trasparenti	
06/04/2010 Il Resto del Carlino - Ascoli	12
Il mutuo contratto dal Comune finisce in un'aula di Tribunale	
06/04/2010 Il Giorno - Lodi	13
Conti dei Comuni, venti sindaci protestano	
06/04/2010 Il Giorno - Legnano	14
Centrodestra e centrosinistra uniti per la lotta al Patto di stabilità	
06/04/2010 Libero	15
Entro fine maggio ci saranno i decreti attuativi	
06/04/2010 Libero	16
«Napolitano ci deve aiutare ad avere l'autonomia Gli italiani hanno capito che è davvero imparziale»	
06/04/2010 Libero	17
I sindaci lombardi restituiscono il tricolore	
06/04/2010 ItaliaOggi	19
Lavori in corso sull'Iva	
06/04/2010 Corriere del Veneto	20
Morto Cossu, uno dei fondatori di Forza Italia in Veneto	

Morto Cossu, uno dei fondatori di Forza Italia in Veneto

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

Quadro normativo opaco

Resta la confusione tra tributo e corrispettivo

COMPLESSITÀ CRESCENTE A complicare l'interpretazione le eccezioni previste per il «cliente unico» e le regole sul trattamento da riservare alle scuole

Paolo Maggiore

Per chiarire il quadro normativo sulla Tia (tariffa d'igiene ambientale) occorre coordinare le norme esistenti, perché in molti casi la tariffa è espressamente indicata come corrispettivo, in contrasto quindi con la pronuncia costituzionale.

Il primo esempio è l'articolo 6 della legge 133 del 1999, che fa presupporre l'applicabilità dell'Iva alla tariffa dal 1° aprile 1999. Ma occorre tener presente soprattutto l'articolo 4 del decreto del presidente della repubblica 633/1972, nonché il decreto ministeriale 370/2000 che individua una metodologia di bollettazione e versamento particolare per i soggetti che emettono fatturazioni di massa. Quest'ultimo decreto, ritenuto valido dalla Corte costituzionale, non potrebbe essere applicato se il gestore del servizio di igiene ambientale si trovasse ad avere un solo cliente, cioè il comune, anziché tutti gli utenti nei cui confronti viene svolto il servizio.

Per non parlare del n. 127 sexiesdecies della tabella A, parte III, allegata al Dpr 633/1972 che prevede l'applicabilità dell'Iva con l'aliquota del 10% per il servizio di gestione dei rifiuti, anche se il gestore avesse un solo cliente.

Più interessante ancora è l'articolo 33 bis della legge 31/2008. Questa disposizione riguarda le modalità di pagamento del servizio svolto dai gestori nei confronti delle "Istituzioni scolastiche statali" - stranamente solo di queste -, con una modalità che passa per l'identificazione delle somme complessive da parte della Conferenza Stato-Regioni e, per la corresponsione dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, direttamente ai comuni. La legge citata è stata applicata a partire dal 1° gennaio 2008, quindi in vigore dell'articolo 49 del decreto Ronchi, pur facendo espresso riferimento all'articolo 238 del Dlgs 152/2006, attualmente ancora sospeso. Il quantum stabilito rappresenta una "tariffa speciale" per le scuole statali, avente natura di contributo ed espressa identificazione di "corrispettivo".

Se la Tia è un tributo, che fine farà questa legge, dove si parla di corrispettivo?

Quanto sopra è un piccolo esempio della complessità della questione, dell'esistenza di normative che, anche in presenza dell'interpretazione della Corte costituzionale, vanno ancora in direzione opposta; e della assoluta necessità che il legislatore metta a posto tutte le tessere dell'intricato mosaico normativo, scompaginato dalla sentenza 238/2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. La Corte costituzionale ritiene la tariffa di igiene ambientale una tassa e non il prezzo di un servizio

La Tia fa ancora i conti con l'Iva

Per 5,5 milioni di cittadini si continua ad applicare l'imposta sul valore aggiunto LA PARTITA DEL PASSATO
Per gli utenti privati c'è in gioco una massa di rimborsi che secondo l'Anci ammonta a un miliardo

Gianni Trovati

MILANO

Non c'è Corte costituzionale, commissione tributaria o circolare Anci che tenga. In questi primi mesi del 2010 la tariffa d'igiene ambientale (Tia) sembra ostinarsi a continuare come prima, e a comportarsi come «corrispettivo» che si paga con l'aggiunta dell'Iva. In gioco non ci sono solo le nuove richieste agli utenti, ma anche una massa di rimborsi (almeno un miliardo di euro secondo l'Anci) che "regalerebbe" qualche centinaio di euro agli utenti privati, con anche il rischio di determinare un effetto domino fra utenze commerciali e industriali ed erario (perché la restituzione bloccherebbe anche il meccanismo delle detrazioni da parte dei soggetti che operano in campo Iva).

Nonostante la Consulta, che nella sentenza 238/2009 ha chiarito che la Tia è una «tariffa» solo nel nome, ma nella pratica non si distingue dalla Tarsu e quindi rappresenta nei fatti un tributo. Se la Tia è un tributo non può essere accompagnata dall'Iva, è stata la conclusione ovvia che ha scaldato i consumatori e preoccupato le amministrazioni locali, ma almeno per ora le aziende sembrano orientate in maggioranza a non cambiare strada.

A dirlo sono i numeri di un monitoraggio condotto da Federambiente, l'associazione delle aziende attive nei servizi pubblici ambientali, che ha analizzato le scelte condotte dalle imprese che servono circa 12,5 milioni di italiani, cioè il 78% dei 16 milioni di cittadini che pagano la Tia: a 5,5 milioni, cioè al 44% di loro, l'Iva sarà chiesta anche nel 2010, e un altro 18% (2,3 milioni) deve ancora attendere la decisione definitiva da parte dell'azienda di servizi pubblici. Solo il 38% (4,7 milioni) vedrà quindi sparire l'Iva, e il conto si fa ancora più sbilanciato prendendo a riferimento i comuni e non gli abitanti: la tariffa, infatti, è tornata a essere un tributo solo nel 22% degli enti locali.

Alla base delle scelte aziendali non c'è un deliberato disinteresse nei confronti dei giudici costituzionali, ma una lettura "alternativa" della sentenza 238/2009, supportata anche da un parere affidato al costituzionalista Niccolò Zanon (docente alla Statale di Milano). La sentenza incriminata, ha argomentato il parere, non si è tradotta nella bocciatura di una norma controversa, ma nella dichiarazione di infondatezza sulla questione sollevata dal giudice; la pronuncia, quindi, non è vincolante, e in questo quadro la fatturazione con Iva non è un'opzione, ma un atto dovuto.

Lettura opposta quella di Anci e Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale, che in una circolare hanno dettato la road map per gli enti che devono riconvertire la Tia al trattamento tributario. Incerta, infine, la posizione dei giudici tributari: la commissione tributaria regionale della Toscana, per esempio, ha "promosso" l'Iva quando a gestire il servizio rifiuti sia un «soggetto societario», mentre la commissione provinciale di Modena ha bocciato imposta e fattura (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 febbraio per la prima pronuncia, e del 21 per la seconda). Il più esitante, però, finora è apparso il legislatore, che nonostante gli appelli di comuni e imprese in cerca di «certezze» non si è finora pronunciato sul tema. Qualche timido tentativo di avviare la macchina dei rimborsi c'è stato, sotto forma di emendamenti che non sono però mai approdati al voto, mentre ora si affacciano nuove ipotesi di segno contrario. I parlamentari eletti in Emilia Romagna, per esempio, hanno ricevuto la scorsa settimana dall'Anci regionale un pacchetto di emendamenti che modificano il Dlgs 49/1997 stabilendo che «la tariffa costituisce il corrispettivo per lo svolgimento del servizio di gestione dei rifiuti urbani» (e quindi è gravata dall'Iva), e che le controversie sul tema passano dalla giurisdizione tributaria a quella ordinaria; sulla stessa linea si potrebbero muovere anche altre iniziative parlamentari.

L'unico dato certo, per ora, è che rimborsi a parte il futuro non riserva buone notizie alle utenze. Se la Tia è un tributo, entrate e uscite entrano nel bilancio comunale e per evitare perdite saranno necessari ritocchi per

compensare l'imposta venuta a mancare. Per i privati, quindi, non cambia nulla, mentre per le imprese il conto è negativo perché senza Iva cade anche la detrazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

L'AVANZATA

GLI INTERESSATI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//www_pag27.eps" XY="771 1479" Croprect="0 0 771 1479"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//www_uffa.eps" XY="1308 1479" Croprect="0 0 1308 1479"

- Nota: dal 2008 è congelato il passaggio da Tarsu a TiaFonte: elaborazione su dati Ispra

Alta la probabilità di contenzioso

L'amministrazione può appellarsi all'«incertezza»

IL PROBLEMA La sentenza 238/2009 della Consulta è di mero rigetto e come tale non vincola i giudici

Luigi Lovecchio

La scelta di continuare ad applicare l'Iva sulla Tia non è esente da rischi di soccombenza processuale. Di certo, non sussiste il timore dell'irrogazione delle sanzioni da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Vi sono infatti ragioni più che sufficienti per invocare la causa di esimente di cui all'articolo 10, legge n. 212 del 2000, sotto il profilo della obiettiva incertezza sull'interpretazione delle disposizioni tributarie. La medesima esimente è eccepibile anche da parte dei soggetti che escludono l'Iva dalla Tia. Il punto è che la giurisprudenza potrebbe non condividere un comportamento di assoluta continuità con il passato, come se la sentenza n. 238/09 della Consulta non ci fosse mai stata.

Le ragioni su cui poggia la tesi di chi sostiene la necessità di proseguire nell'applicazione dell'Iva sono due: la prassi delle Entrate e l'articolo 6, della legge n. 133 del '99. Cominciamo dalla prima. A ben vedere, tutti i documenti dell'Agenzia sono fondati sulla supposta natura patrimoniale della Tia. Argomentano pertanto le Finanze che poiché la Tia è un corrispettivo per il servizio, la stessa è soggetta a Iva. I medesimi documenti precisano però che in presenza di un'entrata tributaria, l'Iva non è dovuta per difetto del presupposto oggettivo. Una tassa, per definizione, non è mai corrispettiva di un servizio, poiché esse è dovuta in base a legge e non in base a contratto. Ne deriva che il comportamento più rispettoso delle istruzioni dell'Amministrazione finanziaria è proprio quello di escludere l'Iva, di fronte ad un prelievo di accertata natura tributaria. Tanto, a meno che non si voglia sostenere che, ai fini della qualificazione di una entrata, il pensiero dell'Agenzia valga di più di una sentenza della Corte costituzionale.

Neppure il richiamo all'articolo 6, della legge n. 133/99 sembra decisivo. La norma si limita a prevedere che sulle somme incassate dai comuni a fronte del servizio di gestione dei rifiuti urbani espletato sino al 1998 non si applica l'Iva, "anche" se il comune ha istituito la Tia. Nulla viene precisato su cosa accade per le somme relative a servizi prestati dal 1° gennaio 1999. Correttamente, la Consulta ha osservato come tale disposizione non fosse risolutiva, a cospetto di un prelievo che difetta del presupposto oggettivo dell'Iva. D'altro canto, se si ritiene che l'articolo 6 sia sufficiente, da solo, a giustificare la soggezione a Iva della Tia, dovrebbe coerentemente concludersi che l'Iva è dovuta anche sulla Tarsu. L'articolo 6 infatti non distingue a seconda della tipologia di prelievo.

Viene altresì evidenziato che la sentenza n. 238 della Consulta è di mero rigetto e come tale non vincola i giudici. Si tratta di una constatazione che al più si risolve nell'ipotizzare scenari di contrasto con la Cassazione. Tali scenari appaiono tuttavia improbabili, poiché in seno alla Cassazione non si è mai consolidato un orientamento contrario alla natura tributaria della Tia. Ad ogni modo, sino a quando tale scenario non si realizza, la sentenza n. 238 rimane l'unico punto di riferimento per gli operatori.

Inoltre, l'articolo 13, del Dpr n. 633/72, è chiaro nel prescrivere la presenza di un corrispettivo di natura contrattuale ai fini dell'imposizione dell'Iva. Nei confronti dei soggetti che escludono l'Iva dalla Tia, l'Agenzia non ha quindi il potere di contestare un comportamento conforme alla normativa interna. Questo non vale per i soggetti che applicano l'Iva, salvo il diritto di questi di chiedere un intervento della Corte di Giustizia.

In questa situazione di diffusa incertezza, sorprende non poco il silenzio delle Entrate. La Tia riguarda milioni di cittadini. Non è quindi tollerabile che si assista ad una sorta di "far west", in cui ognuno si fa giustizia da sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più slancio ai comuni con l'imposta unica su tutti gli immobili

LA RIFORMA Maggiore manovrabilità delle regioni su Irap e addizionali Irpef Fassina (Pd): pronti a dialogare ma sui contenuti

Marco Mobili

ROMA

Un tributo unico sugli immobili da destinare ai comuni. Un forfait che risponda contemporaneamente alle differenti caratteristiche di prelievo che oggi gravano su questi beni: reddituali, patrimoniali e di servizio. In sostanza un'imposta che, partendo dalla Tarsu, incrociando le differenti imposte indirette (registro, ipotecaria e catastale, successione e bollo), e raccogliendo la quota reddituale che questi beni scontano per le imposte dirette, finisca per approdare a un forfait unico. Il tutto escludendo l'abitazione principale, come prevede la legge delega sul federalismo fiscale.

All'interno del tributo unico immobiliare dovrebbe trovare posto anche la cedolare secca sugli affitti. E sarà forse proprio quest'ultima a fare da apripista alle nuove forme di prelievo in chiave federalista che, come ha dichiarato al Sole 24 Ore domenica scorsa lo stesso ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbe già vedere la luce con i decreti attuativi attesi per giugno.

Il cantiere è aperto e la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo è in pieno fermento: per il prossimo autunno si dovrebbe cominciare a riempire di contenuti l'autonomia finanziaria di regioni, province e comuni e ancora prima, per giugno prossimo, dovrebbero vedere la luce i primi decreti attuativi della riforma, come ad esempio quello sui costi standard e sulle nuove forme di entrata, soprattutto per sostenere gli enti locali in maggiore sofferenza.

Resta critico ma non chiude il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. «Siamo di fronte a ipotesi ancora troppo generiche e tutto ciò stupisce non poco visto che è trascorso quasi un anno dall'approvazione della delega concessa al governo e siamo a meno di una settimana dal primo appuntamento istituzionale della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale». Siamo ancora lontani dal merito delle questioni, ma «l'opposizione -dice ancora Fassina - offrirà la sua piena disponibilità a discuterne concretamente».

Per il tributo unico sugli immobili ovvero l'imposta sui servizi la strada è tutta in salita e come l'ha definita Calderoli si tratta di un'impresa non di poco conto. Ma necessaria perché l'obiettivo, al di là delle grandi difficoltà esistenti nel far vivere all'interno di una sola imposta differenti forme di prelievo, è quello di semplificare e garantire al contribuente la massima trasparenza. Con l'aggiunta di dover garantire la progressività del prelievo. E su questo dall'opposizione non si annunciano sconti di sorta. Al contrario Fassina ricorda che andrà corretto l'impatto regressivo prodotto da un'imposta unica sui servizi che è di fatto più accentuato rispetto ad altre imposte.

Per quanto riguarda, poi, la cedolare secca sugli affitti da far confluire nel tributo unico andranno superate le perplessità sui costi dell'operazione. Per Calderoli e i suoi tecnici si tratta di una misura che si autofinanzia, grazie soprattutto all'emersione del nero attualmente esistente sul fronte delle locazioni di immobili.

Ma anche su questo si attendono risposte: attualmente l'imposizione media sulle locazioni viaggia su un'aliquota del 25 per cento. Portarla al 20% vorrebbe dire affidare al recupero dal nero - sia esso con l'adempimento spontaneo del contribuente incentivato dal risparmio di imposta a dichiararsi, sia esso per la spinta dei comuni stessi nel contrastare l'evasione di un'imposta propria - un divario di 5 punti percentuali quantificati in circa 2,5 miliardi di euro l'anno. Indicazioni potranno giungere dalla sperimentazione della cedolare secca introdotta a L'Aquila con l'ultima finanziaria.

Sul fronte dell'autonomia finanziaria di regioni e province le ipotesi allo studio, come ha sottolineato ancora Calderoli, sono l'Irap da rendere più "malleabile" per gli enti territoriali, la compartecipazione all'Iva e il bollo auto. Per quanto riguarda l'Irap l'obiettivo - al di là della riduzione del carico fiscale agendo su interessi e

costo del lavoro - sarebbe quello di consentire alle regioni di utilizzare la leva fiscale in termini di incentivo agli investimenti, siano essi produttivi o di personale. Anche se oggi questa flessibilità già è concessa alle regioni, che possono introdurre deduzioni mirate per specifiche tipologie di contribuenti, andrebbero rimossi i paletti che a legislazione vigente vincolano questa flessibilità di intervento territoriale al rispetto della legge statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE APERTO

Allo studio per i comuni

Con l'attuazione del federalismo è allo studio un tributo unico collegato ai servizi, in cui far confluire tutto dalla Tarsu alla cedolare secca sugli affitti

Dall'imposizione unica immobiliare la legge delega (n. 42/09) esclude espressamente l'abitazione principale

La cedolare secca sugli affitti potrebbe arrivare già a giugno con i primi decreti attuativi visto che secondo i tecnici della Commissione paritetica (governo, comuni, regioni e province) l'emersione del nero sulle locazioni coprirebbe un'eventuale perdita di gettito

Per le province

Oltre a una quota del demanio idrico che arriverà con l'attuazione del federalismo demaniale, alle province si studia l'ipotesi di destinare una quota del bollo auto. Tra le ipotesi formulate dal ministro Calderoli anche quella di eliminare il bollo auto spostandone una parte sull'accisa della benzina e girando alle province una parte del gettito insieme alla Rc auto

Per le regioni

Maggiore flessibilità per l'Irpef e per l'Irap. Per l'imposta sulle attività produttive l'intenzione sarebbe quella di consentire alle regioni di modulare il prelievo incentivando soprattutto chi investe sia in nuovi impianti sia in assunzioni. Nel mirino resta comunque l'ipotesi di ridurre il prelievo del tributo regionale agendo su interessi passivi e costo del lavoro

Per le addizionali Irpef si potrebbe consentire alle regioni di poter raddoppiare la quota richiesta ai contribuenti, oggi fissata da un minimo dello 0,9% a un massimo del 1,4. Comunque l'intervento lascerebbe immutata l'imposta complessiva pagata dai contribuenti

Per la compartecipazione all'Iva si ipotizza di destinare a regioni ed enti locali una quota non più calcolata sui consumi in base all'Istat ma più centrata sul territorio.

Un'ipotesi nel cassetto è quella di destinare parte dell'Iva della grande distribuzione alle province, mentre ai comuni finirebbe parte dell'Iva della distribuzione al dettaglio

Le vie del rilancio L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO

Dal mattone l'avanzo primario

Censimento del Tesoro sui beni dello stato: si chiude a giugno, già 4mila le segnalazioni IL RIASSETTO DEMANIALE Tre leve per intervenire: valorizzazione, ottimizzazione e dismissione tramite fondi immobiliari

Isabella Bufacchi

ROMA

Sono oltre 4.000, per la precisione 4.036, le comunicazioni pervenute al ministero dell'Economia entro il 31 marzo 2010 e inviate dalle amministrazioni pubbliche per segnalare gli immobili di proprietà dello Stato o della pubblica amministrazione, in affitto o di proprietà. Entro il 30 giugno, scadenza ultima per questo "censimento" in modalità telematica del Mef - che ha preso il via lo scorso 18 febbraio con l'invio di 15.000 e-mail - sono previste oltre 10.000 segnalazioni da regioni, comuni, province, comunità montane, ministeri, asl, enti previdenziali, agenzie. Da tutti i soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione allargata.

Questa operazione, che «ha un mero scopo conoscitivo» per il Tesoro, è finalizzata alla redazione del rendiconto patrimoniale dello stato a prezzi catastali e di mercato: a ogni immobile sarà assegnato un dato catastale e un valore stimato su prezzi dell'Agenzia del Territorio. Si tratta di una raccolta dati dal basso verso l'alto per aggiornare il conto patrimoniale dello stato risalente al 2004 e realizzato con statistiche dall'alto verso il basso. Ed è uno dei tasselli principali nella più ampia strategia di risanamento dei conti pubblici del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Attraverso un'accelerazione del processo di valorizzazione, razionalizzazione e anche dismissione (tramite fondi immobiliari) degli immobili pubblici, a livello centrale e soprattutto a livello territoriale con il federalismo demaniale, il ministro intende rafforzare l'avanzo primario per abbattere il debito pubblico.

Se l'Italia fosse una spa avrebbe sul lato dell'attivo del suo "bilancio" un patrimonio pari o superiore al passivo: il valore di mercato del conto patrimoniale delle amministrazioni pubbliche nel 2004 risultava poco meno di 1.800 miliardi quando lo stock del debito pubblico non arrivava a quota 1.500 miliardi (103,8% del Pil). La tentazione di dare un colpo di accetta al debito pubblico, risalito al 115,8% del Pil nel 2009, è grande. Il programma elettorale del Pdl per le elezioni 2008, sul quale faranno perno le riforme dei prossimi tre anni, promette «un piano straordinario di finanza pubblica» e un grande e libero patto tra stato, regioni, province, comuni, risparmiatori ed investitori per «realizzare il federalismo fiscale solidale» e ridurre il debito dello Stato: immettendo sul mercato una quota di patrimonio pubblico, fino a 700 miliardi su 1.800. Il Fondo monetario internazionale, preoccupato dal forte aumento del debito/Pil delle economie avanzate dal 2008 al 2010-2011, preme affinché il risanamento dei conti pubblici avvenga il più presto possibile in via strutturale con la politica dell'avanzo primario. Nel caso dell'Italia, il Fondo ha riconosciuto i limiti e le difficoltà di un maxi-piano di privatizzazioni e dismissioni immobiliari una tantum per ridurre il debito pubblico: operazioni di questo tipo, per avere un impatto determinante, dovrebbero oscillare tra i 200 e i 300 miliardi ma sono irrealizzabili in un contesto di mercati finanziari instabili e una ripresa economica debole. Il Mef ha dunque ridimensionato la portata del progetto "mattone-BoT" di convogliare il risparmio degli italiani in strumenti collegati alla redditività degli immobili pubblici: in prospettiva le proprietà immobiliari dello Stato saranno valorizzate tramite la creazione di fondi immobiliari sul territorio, a macchia di leopardo.

In sincronia con le raccomandazioni più recenti del Fmi, Tremonti punta al recupero dell'avanzo primario per ridurre il debito pubblico: ci sono grandi aspettative per un "avanzo primario immobiliare". La razionalizzazione degli spazi in uso governativo, la riduzione delle locazioni passive, l'alienazione e la valorizzazione degli immobili sono operazioni che portano a una maggiore efficienza della pa, alla riduzione della spesa e alla creazione di nuove entrate, usando come trampolino il federalismo demaniale. Lo stato spende 1 miliardo circa l'anno in locazioni passive e 4,5 miliardi per la sola bolletta della luce. Stefano Scalera, dirigente generale a capo della nuova direzione VIII del dipartimento del Tesoro del Mef, è alla guida di questa nuova macchina per recuperare efficienza immobiliare. Il censimento consente al Tesoro di

fotografare con una mappa aggiornata tutti gli immobili della pa assegnando valori di mercato che verranno aggiornati di anno in anno. Dal primo gennaio 2011 l'Agenzia del demanio firmerà tutti i nuovi contratti di locazione, anche per gli enti locali e territoriali: lo stato pagherà l'affitto solo quando e dove strettamente necessario. Può sembrare la politica dei piccoli passi quando messa a confronto con operazioni faraoniche e straordinarie di vendita dei beni dello stato: ma per un "effetto-valanga", il federalismo demaniale riporterà efficienza sul territorio, moltiplicando per migliaia di volte i benefici. Il volano immobiliare dovrebbe funzionare così a regime: meno spesa pubblica con le razionalizzazioni e ottimizzazioni, maggiori entrate con valorizzazioni e dismissioni, nuovo avanzo primario e riduzione strutturale del macigno del debito pubblico.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immobili dello Stato e della pubblica amministrazione

LA MAPPA

IL RIASSETTO

AGENZIA DEL DEMANIO

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//01.eps" XY="500 579" Croprect="0 0 500 579"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//025730_1.eps" XY="500 579" Croprect="0 0 500 579"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//03.eps" XY="504 579" Croprect="0 0 504 579"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//05torta.eps" XY="504 575" Croprect="0 0 504 575"

Fondi dell'Agenzia del Demanio in interventi edilizi. Mln di euro

Risparmio da chiusura locazioni passive. Mln di euro

Numero operazioni di razionalizzazione

Patrimonio disponibile movimentato nel 2009. Valori in %

- Fonte: Agenzia del Demanio

IL MONITORAGGIO

4.036

Le comunicazioni

Tra il 18 febbraio e il 31 marzo 2010 il Tesoro ha ricevuto oltre 4.000 segnalazioni relative gli immobili dello stato, posseduti o utilizzati dai soggetti della Pa

12,2 milioni

Il risparmio

Nel 2009 l'Agenzia del Demanio ha risparmiato 12 milioni con la chiusura delle locazioni passive in scadenza. Dal gennaio 2011 solo l'Agenzia firmerà i contratti di locazione passiva, una spesa che ammonta a circa 1 miliardo l'anno e che può calare con la razionalizzazione degli spazi

4,5 miliardi

La bolletta della luce

Lo stato spende svariati miliardi di euro l'anno per luce, riscaldamento, manutenzioni ordinarie e straordinarie non pianificate sugli immobili pubblici

Società non quotate. Al via la ricognizione

Enti e spa pubbliche: conti più trasparenti

IL DECRETO DELL'ECONOMIA Previsto l'obbligo di comunicazione online dei movimenti bancari e postali per migliorare la gestione della liquidità

ROMA

R isparmio è la parola d'ordine nella pubblica amministrazione alla ricerca dell'avanzo primario perduto. E risparmiare si può persino ottimizzando la gestione della liquidità: evitando di indebitarsi quando si ha una giacenza di cassa oppure parcheggiando la liquidità in conti di tesoreria che costano il meno possibile in commissioni e che rendono al massimo tra i tassi disponibili sul mercato. Sono queste le duplici finalità della ricognizione sulla gestione di cassa e di tesoreria delle società pubbliche non quotate e gli enti pubblici avviata di recente dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Il decreto ministeriale firmato dal ministro Tremonti lo scorso 25 febbraio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del primo aprile stabilisce una lunga serie di adempimenti per le società non quotate totalmente possedute dallo Stato, direttamente o indirettamente (per esempio Sace, Ferrovie dello Stato, Anas, Enav) e anche per gli enti pubblici nazionali inclusi nell'elenco Istat (ai sensi dell'articolo 1 comma 5 della legge 30 dicembre 2004 n. 311) a esclusione di enti previdenziali privati, regioni, comuni, province, presidenza del consiglio, autorità e altri.

Viene richiesta innanzitutto la limitazione della giacenza su conti bancari o postali «ai tempi strettamente necessari alle tipologie di attività gestorie da effettuare» per i pagamenti che non possono essere fatti direttamente attraverso il servizio della tesoreria dello Stato. I soggetti interessati a questa norma dovranno trasmettere per ciascun mese e in riferimento a ciascun conto presso il sistema bancario o postale una serie di informazioni: giacenza media giornaliera, saldo di fine periodo, tassi attivi e passivi applicati, importo delle spese di gestione, utilizzo dello scoperto di conto, giorni di giacenza. Inoltre, in merito al ricorso a qualsiasi forma di indebitamento, sono sollecitate altre informazioni: tasso, durata, importo, forma tecnica utilizzata, esigenza di spesa e attestazione della mancanza di disponibilità liquide e non diversamente finalizzate da leggi o regolamenti.

Tutte queste note informative dovranno essere trasmesse al Mef entro 90 giorni dalla fine del mese di riferimento (tramite un'apposita procedura telematica) e rese disponibili alla Direzione VIII del dipartimento del Tesoro guidata da Stefano Scalera e dall'Ispettorato generale della Ragioneria generale dello stato. Questa operazione "trasparenza" sollecita una maggiore attenzione nella gestione della liquidità e all'accensione dei debiti: per risparmiare il più possibile nel pagamento delle commissioni bancarie o postali e ottenere il tasso migliore per il parcheggio della liquidità o per nuovi prestiti.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OFFIDA PER I PRODOTTI COSIDDETTI «DERIVATI»

Il mutuo contratto dal Comune finisce in un'aula di Tribunale

DALLA VOLONTÀ di estinguere anticipatamente un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti alle aule di un Tribunale la strada può essere abbastanza breve se di mezzo ci sono i prodotti derivati. La storia si svolge ad Offida ed è stata analizzata nella rubrica "Derivati Chiari" pubblicata su Il Sole 24 Ore. Andiamo per ordine. Il Comune di Offida tra il 2003 e il 2005 decide di utilizzare dei prodotti derivati contratti con la Bnl per tutelarsi dalla variazione dei tassi su di un mutuo contratto a suo tempo con la Cassa Depositi e Prestiti. In finanza, uno strumento derivato è considerato ogni contratto o titolo il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi ecc.). I derivati hanno raggiunto solo recentemente una diffusione enorme nel mondo grazie alla globalizzazione dei mercati. I prodotti derivati sono strumenti che si possono rivelare molto complicati la cui gestione richiede una considerevole preparazione professionale in ambito finanziario. Con il primo prodotto finanziario il comune dell'ascolano ottiene la somma necessaria per compensare e quindi estinguere il mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. Con il passare del tempo il Comune di Offida affida una perizia ad un'apposita società per verificare la procedura adottata dalla Bnl di concessione di prodotti finanziari. Come del resto hanno fatto altri 110 comuni italiani anche l'ente offidano ha incaricato un pool di avvocati di tutelare i propri interessi. Secondo le cifre diffuse dal quotidiano economico il Comune di Offida dovrebbe pagare ben 140 mila euro per risolvere definitivamente la pratica con la Bnl, ma a questo punto vuole vederci chiari e verificare se tale importo è giusto o meno. La Bnl, secondo quanto riportato da il Sole 24 Ore, si sarebbe dimostrata contraria ad una soluzione bonaria della vicenda e così i legali del Comune di Offida hanno presentato al Tribunale di Ascoli un ricorso per accertamento tecnico preventivo. L'iter che coinvolge un tribunale per dirimere un caso del genere non è il primo seguito in Italia. Nei mesi scorsi, infatti, il Tribunale di La Spezia aveva ammesso il ricorso presentato dal Comune di Levanto. Il 17 febbraio scorso il Tribunale ascolano ha accolto l'istanza del Comune di Offida ed ora spetterà ad un tecnico incaricato dal giudice di dirimere l'intricata matassa. Una volta depositata la perizia il giudice dovrà emettere la sentenza sulla congruità dell'operazione. Vittorio Bellagamba Image: 20100406/foto/711.jpg

Conti dei Comuni, venti sindaci protestano

Scendono in piazza per chiedere l'allentamento dei vincoli: «Ci strangolano»
GUIDO BANDERA

di GUIDO BANDERA - LODI - MOBILITAZIONE dei sindaci lodigiani contro i tagli ai bilanci e il patto di stabilità. Venti primi cittadini del Lodigiano, insieme ad almeno cinquecento altri colleghi di tutta la Lombardia, un terzo del totale della Regione, si presenteranno dal Prefetto di Milano per chiedere di allentare la morsa del fisco sui conti degli enti locali, in un periodo di crisi economica e di pesanti riduzioni dei trasferimenti statali. A far da coordinatori, soprattutto fra i piccoli Comuni lodigiani, il sindaco di Brembio, Giuseppe Sozzi, e quello di Lodi Vecchio, Giancarlo Cordoni. Ma l'adesione all'iniziativa è in realtà priva di colore politico. A guidare la protesta in Lombardia è il presidente regionale dell'Anci, associazione dei Comuni, che è il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana. A protestare, ci saranno i primi cittadini di Bertonico, Montanaso, Caselle Lurani, Lodi, Lodi Vecchio, Orio Litta, Senna Lodigiana, Castiglione, Turano, Crespiatica e altri ancora. Si troveranno tutti alle 8 del mattino di giovedì, alla stazione di Lodi, per andare in piazza San Babila a Milano, dove al prefetto verrà consegnata simbolicamente una fascia tricolore. COSA chiedono i sindaci? «La modifica del patto di stabilità - spiega Sozzi -, per consentirci di mettere in moto risorse utili alla ripresa, facendo lavorare le aziende e creando lavoro, poi chiediamo di mettere sotto controllo non solo i conti dei Comuni, ma anche quelli dei ministeri, che nel 2009, senza spiegazione, sono saliti del 10 per cento, mentre a noi hanno tagliato di tutto. Vorremmo poi la riduzione dei tagli previsti dalla finanziaria triennale - afferma ancora -, che prevedono 1,2 miliardi in meno entro il 2012, e il reintegro, almeno per il 2009, dei fondi sociali nazionali, che per la Lombardia significano 21 milioni e per il Lodigiano un milione». Poi Sozzi parla di federalismo fiscale: «Siamo stanchi di sentir parlare di riforma federale del fisco e poi vedere che risorse enormi vanno a Catania o a Roma, "premiare" per il loro dissesto, senza garanzie di rientro. E poi sia chiaro: chi fa il federalista a Milano lo deve fare anche a Roma. Vorrei vedere gli annunci che si trasformano in realtà, se no al federalismo rischiamo di arrivarci con i Comuni morti». Sozzi, sindaco di centrosinistra, non ne fa una battaglia di parte: «Negli ultimi dieci anni i governi, di ogni colore, hanno avuto tutti un atteggiamento centralista. I Comuni - prosegue il sindaco di Brembio - hanno fatto la loro parte sia per fronteggiare la crisi, sia per risparmiare. Ora, però, basta così. Bisogna che anche il governo centrale dia segnali di attenzione. Perché la situazione è difficile». E, a titolo d'esempio, Sozzi si lancia in una dimostrazione pratica dei problemi.

PROTESTA GIOVEDÌ MANIFESTAZIONE DAVANTI AL PREFETTO CON L'ANCI

Centrodestra e centrosinistra uniti per la lotta al Patto di stabilità

GUERRA aperta al patto di stabilità. La manifestazione promossa dall'Anci - Associazione nazionale Comuni italiani -, in programma per il prossimo giovedì, ha scosso gli animi sia delle Amministrazioni di centrosinistra che di quelle di centrodestra. I rappresentanti dell'associazione, e i vari organi amministrativi che vorranno aderire, in mattinata consegneranno al Prefetto una fascia tricolore rappresentativa delle fasce di tutti i sindaci dei Comuni lombardi, per denunciare la situazione di difficoltà economico-finanziaria causata dal patto di stabilità. Un ostacolo che accomuna tutte le Amministrazioni e che sembra, pur nella difficoltà, mettere una volta tanto in accordo ogni linea politica. «Nutro qualche dubbio sull'utilità della manifestazione in se stessa, come arma per cambiare la situazione, ma è certo che essendo la prima grande iniziativa che mette in risalto questo grave problema, di sicuro parteciperemo - spiega Valter Cassani, sindaco di Canegrate -». «SAREBBE meglio che Lega Nord, parte rappresentativa dello Stato, trovi la chiave per spingere sulla questione e risolvere davvero il problema - continua Cassani -. Questo patto è troppo forzato e difficoltoso. In questo modo i Comuni sono costretti a offrire alla cittadinanza servizi di minore qualità e quantità nonostante i soldi a disposizione, che però non possono essere spesi. Certamente il patto di stabilità se non va tolto, va corretto in molte sue parti». SULLA STESSA linea anche Gianbattista Fratus. Al contrario di Valter Cassani, capogruppo di una Giunta di centrosinistra, seppur appartenente al filo del Carroccio il vicesindaco legnanese si dice assolutamente a favore della manifestazione. «Il patto dev'essere senza dubbio corretto perché strozza le Amministrazioni. La manifestazione potrebbe servire a sottolineare un problema che ormai sta rendendo difficile il governo dei Comuni. Il mio suggerimento andrebbe soprattutto ad una revisione del patto per i Comuni virtuosi come Legnano: a questi si potrebbe concedere una percentuale di spesa superiore in modo da poter usufruire dei soldi a disposizione, senza lasciarli fermi inutilmente, e di conseguenza forse far ripartire anche l'economia. È logico che non si potrà fare per tutti, ma per i Comuni virtuosi penso sia una correzione necessaria». TRAMITE il simbolico gesto della consegna della fascia tricolore, giovedì l'Anci chiederà soprattutto di modificare gli obiettivi e le regole del patto, di sbloccare i residui passivi dei Comuni, la sospensione immediata di tutte le sanzioni per il mancato rispetto del patto e specifiche politiche di valorizzazione dei piccoli comuni. Provvedimenti che potrebbero evitare le difficoltà di gestione dei Comuni di ogni colore e forma politica. Giada Bellegotti

FEDERALISMO

Entro fine maggio ci saranno i decreti attuativi

ANTONIO CASTRO

È la partita politica più importante della Lega. Dopo aver conquistato, a colpi di consensi elettorali, le regioni del Nord, ed aver modificato gli equilibri stessi della maggioranza, si avvicina il giorno della verità per il partito di Umberto Bossi. Entro il 21 maggio, infatti, dovrebbero vedere la luce i decreti attuativi che daranno sostanza al corpo della riforma approvata lo scorso anno. E non sarà una partita facile. Anche di questo parleranno oggi ad Arcore il premier Silvio Berlusconi e il Senatur. Infatti la settimana prossima - a quasi un anno dall'approvazione della legge delega - l'iter della riforma federale dello Stato entrerà nel vivo. Di sicuro il 12 aprile si comincerà a discutere dei decreti attuativi del cosiddetto "federalismo demaniale", vale a dire quel meccanismo che trasferirà in capo agli enti locali la proprietà di spiagge, porti e caserme. In questo caso il rischio - già paventato in Commissione - è che vengano trasferiti beni e proprietà che per il loro alto costo di gestione o di ristrutturazione potrebbero rischiare di provocare il fallimento degli enti locali interessati. La Commissione paritetica sta lavorando proprio all'elaborazione dei costi. Sempre entro l'estate dovrebbe trovare soluzione anche il "federalismo fiscale", ovvero lo spostamento dal centro al territorio della capacità di imposizione e prelievo. E ci sarà tanto da discutere sull'autonomia impositiva: il che, tradotto, vuol dire la compartecipazione delle Regioni all'Iva e una maggiore quota del gettito Irpef. Così come prevede la legge delega, poi, sindaci e Comuni saranno coinvolti direttamente nella lotta all'evasione Iva, e potranno tenere una quota del gettito recuperato. Ma questo trasferimento di poteri si incrocerà, inevitabilmente, con la "riforma delle riforme" promessa da Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia, forte dei tre anni di legislatura senza tornate elettorali destabilizzanti, e facendo leva sulla nuova legge di bilancio, spera di riuscire a rivoluzionare la macchina fiscale spostando dalle persone (Irpef) alle cose (Iva), parte del prelievo anche per stanare gli evasori e dare un po' di fiato al ceto medio a reddito fisso.

Il padano Flavio Tosi

«Napolitano ci deve aiutare ad avere l'autonomia Gli italiani hanno capito che è davvero imparziale»

M. PAND.

Giovedì e venerdì il Capo dello Stato sarà a Verona. La città del sindaco leghista Flavio Tosi. Quello che, appena eletto, decise di mettere nel suo ufficio la foto di Sandro Pertini anziché quella di Giorgio Napolitano. Decisione rivista poco tempo fa. Sindaco Tosi, da qualche mese ha scelto di appendere l'immagine dell'attuale presidente. «Sì, senza togliere quella di Pertini però. A quell'epoca Napolitano era fresco di elezione, avvenuta con una forzatura delle regole da parte del centrosinistra: l'aveva eletto con una maggioranza risicata. In più, era il primo presidente di matrice comunista. Alla prova dei fatti, invece, si è comportato in modo encomiabile. Lo ammiro e lo rispetto». Ora è la sinistra, Idv in testa, che lo critica. «È normale. Dopo un'elezione con forzatura, ha cercato di dimostrare la sua imparzialità andando incontro a chi la pensa in modo opposto». Sta dicendo che Napolitano è più morbido nei confronti di Berlusconi? «Sì, per esempio sul decreto salva-liste. Poteva rifiutarlo, visto che era "tirato", eppure l'ha firmato». Altri esempi, please. «Le sue posizioni sulla magistratura. Lui ha fatto capire al premier che non deve avere certi toni, ma anche che certi magistrati devono avere atteggiamenti diversi». Sarà il vostro primo incontro? «Sì, anche perché dopo la faccenda della foto era sceso il gelo...». Magari qualche leghista lo contesterà... «No, i leghisti e gli italiani si sono resi conto della sua imparzialità». Gli parlerà di riforme? «Sarà il principale tema che gli proporremo. La prima volta di Napolitano nel Veneto leghista? Sì, e i cittadini ci aspettano al varco. Questa volta si fa sul serio e si dimostrerà, anche in modo trasversale, chi vuole le riforme e chi no. Sono convinto che senza riforme il Paese va a catafascio». Quindi? «Quindi non si può tergiversare, ma non si cambia dalla sera alla mattina. Per portare a termine le riforme ci vorranno anni...». Non è che per Bossi può essere un problema, se gli amministratori leghisti alzano troppo la voce? Voi siete pur sempre al governo. «A Bossi va benissimo. Più ha dietro il territorio, più ha forza per andare a Roma e battere i pugni sul tavolo». Quale sarà il primo passo? «Ci sono regioni con una sanità che ha deficit stratosferici. Vanno fatti i piani di rientro. Il Lazio ne scrisse uno, ma poi arrivò Marrazzo e disse che non si poteva applicare. Ora la Polverini dice che non vuole chiudere ospedali né diminuire i posti letto. Ma loro ne hanno il 40% in più rispetto agli altri. È comodo governare in un certo modo con i soldi degli altri. Sicilia, Lazio e Campania si devono sforzare di cambiare registro». Ha citato tre regioni di centrodestra... «Ma sono amministrate in un certo modo da decenni». Intanto in molti osservatori si affannano per spiegare il boom della Lega. «Siamo migliorati col tempo. Anche io ero più scavezzacollo e...». Alt. Sta dicendo che non raccoglierebbe più le firme contro i campi nomadi abusivi? «No. Quello lo rifarei tutti i giorni. Ora però abbiamo un modo diverso di proporci. Calderoli, per esempio, ha avuto ragione nel confrontarsi con tutti gli amministratori e decidere che entro due anni dall'approva zione della riforma federalista ci dovranno essere i decreti attuativi ed entro cinque sarà messo a punto il federalismo fiscale. Così è una proposta praticabile. Palermo ha 600mila abitanti e 21mila dipendenti comunali, Napoli ne ha 13mila e ha aperto un concorso in comune per assumerne più di 500. Servono anni per cambiare l'andazzo». Ma i vostri elettori avranno tutta questa pazienza? «L'ho continuato a spiegare nei comizi. Dire che si cambiano le cose in sei mesi è una barzelletta».

Foto: ACCHIAPPA-VOTI Il sindaco di Verona, Tosi Oly

La protesta dei 400 davanti al prefetto

I sindaci lombardi restituiscono il tricolore

Fontana, primo cittadino leghista di Varese: «Il patto di stabilità ci lascia senza soldi, basta premiare le sanguisughe del Sud»

MATTEO PANDINI

Appuntamento per giovedì. Quattrocento sindaci lombardi restituiranno la fascia tricolore. Lo fanno, dicono, contro il governo che taglia, che non cambia il patto di stabilità, che regala soldi al Sud. A guidare l'iniziativa è Attilio Fontana. Primo cittadino di Varese. Leghista doc. Presidente regionale dell'Anci. Segni particolari: furibondo, anche col PdL. È da mesi che capeggia la rivolta dei municipi, anche a costo di mettere in imbarazzo la sua Lega. Che fa parte di quel governo criticato dagli amministratori. «Non credo che il movimento sia in imbarazzo» risponde l'interessato. «L'iniziativa è un elemento ulteriore per dimostrare che gli argomenti della Lega sono trasversali e condivisi. È un modo per rafforzare la posizione della Lega». Nel mirino dei primi cittadini, continua, «è quella parte del governo che sta facendo una politica vetero-centralistica. Bisogna finirla con i soldi a pioggia. È ingiustificabile che 80 milioni, recuperati dallo scudo fiscale, siano stati stanziati subito per Roma. È uno schiaffo inaccettabile per i sindaci virtuosi. Tutti parlano di federalismo e di responsabilità degli amministratori. Solo che la responsabilità in una parte del Paese è Vangelo, in un'altra è una presa in giro». Mesi fa, nel profondo Nord si erano inferociti per i soldi a pioggia destinati a Comuni indebitati come Catania o Palermo. Per non parlare di certe concessioni ipotizzate per Roma, desiderosa di costruire nuove infrastrutture. Vien da chiedere: la Lega è al governo ma non incide? «Evidentemente non ha i numeri per essere forza trainante» osserva Fontana «Noi diamo forza alla Lega anche con queste manifestazioni, ma se avesse oltre il 30%, certe cose non succedrebbero». Non è irrealistico pensare a una Lega oltre il 30% a livello nazionale? «Tempo fa sembrava realistico che la Lega scomparisse, invece s'è rafforzata come non mai». Ora governa una moltitudine di realtà locali, ha due grandi regioni del Nord ed è nell'esecutivo. «Il governo non può non ascoltare il disagio di sindaci di tutti i partiti. Per prima cosa, oltre ai tagli, bisogna intervenire sul patto di stabilità. Dev'essere rimodulato, non è concepibile che vengano penalizzati i Comuni virtuosi e premiati gli altri». La soluzione proposta dal Carroccio si chiama federalismo fiscale. I territori trattengono gran parte delle tasse, se poi li spendono male i cittadini possono giudicare e punire gli amministratori. «Sì, ma intanto iniziamo subito a modificare il patto di stabilità. E poi non si possono più accettare casi come i finanziamenti ai comuni di Catania o Palermo. A prescindere dal partito, certe cose fanno ribollire il sangue». Obiezione: dopo le regionali, il PdL s'è rafforzato proprio al Sud vincendo nel Lazio, in Campania, in Calabria. Non è un ostacolo alle vostre richieste? Il sindaco di Varese sbuffa: «Già si sente nell'aria che il Lazio ha bisogno di molte iniezioni di soldi per risanare il bilancio "marrazziano". Ecco, se così fosse non ci stiamo. Il messaggio dev'essere forte. Certi comuni si indebitano e rischiano di fallire? Bene, lasciamoli fallire». Nel Lazio ha vinto Renata Polverini. Del PdL. Stimata da Silvio Berlusconi. Pupillo di Gianfranco Fini. «Il PdL s'è rafforzato a Sud e la Lega al Nord. Ma credo sia giusto ascoltare le richieste serie, che arrivano da sindaci e da regioni serie. Non è più ammissibile vengano destinate altre risorse al Sud». Quindi la soluzione è scendere in piazza. Giovedì. Poco dopo le elezioni regionali. «La data non è casuale», ma scelta appositamente per scongiurare potenziali strumentalizzazioni. «C'è la volontà di agire in modo serio. Non si possono premiare le giunte dei comuni spendaccioni e far vincere sempre le sanguisughe. Io ho fatto fatica a dare assistenza a cinque anziani non autosufficienti, per colpa dei tagli. Si fa fatica a dare risposte ai cittadini, certe volte ti viene voglia di mollare tutto». E Bossi che dice? «Bossi tiene al suo territorio e lo tutela. Una manifestazione in difesa della Padania non può trovarlo contrario. Poi ripeto: non è un attacco al governo ma a certe posizioni meridional-centralistiche. Le stesse che permettono alla Sicilia di tenere aperto un bando per l'assunzione di 23mila dipendenti fino al 2014».

LA PROTESTA LA CARICA DEI 400 Giovedì 8 aprile, 400 sindaci della Lombardia si danno appuntamento davanti alla prefettura di Milano per restituire la fascia tricolore in segno di protesta contro i continui tagli ai

bilanci. L'ADESIONE L'iniziativa è stata caldeggiata dal presidente regionale dell'Anci, il leghista Attilio Fontana. IL PROGRAMMA Per spiegare la situazione alla gente, i sindaci si troveranno alle 10 in piazza San Babila a Milano, dove hanno deciso di allestire un banchetto, poi andranno alle 11 in prefettura. Foto: Il sindaco di Varese, Attilio Fontana. È leghista e presidente regionale dell'Anci (Milestone)

I progetti di riforma federalista diventeranno decreti attuativi entro giugno

Lavori in corso sull'Iva

Il fisco punta a un'imposta più regionalizzata

Il fisco federale guarda all'Iva. I tecnici della commissione paritetica tra stato, regioni ed enti locali sono al lavoro per effettuare le simulazioni degli studi sul federalismo fiscale che si tradurranno, entro settembre, nei primi decreti attuativi della riforma. Un primo assaggio, comunque, secondo la tabella di marcia della commissione presieduta da Luca Antonini, si avrà a giugno, quando i decreti saranno esaminati in prima lettura dal consiglio dei ministri. E sotto la lente degli esperti c'è il progetto di un'Iva sempre più regionalizzata, legata al territorio, su cui le regioni avranno una forte compartecipazione. Diversamente da quanto accade oggi, per cui la compartecipazione è legata a elementi come i dati Istat, in un futuro prossimo sarebbe legata al gettito che i governi locali riscuotono effettivamente. Anche l'Irap subirà un restyling accentuando il suo carattere federalista. Si potrebbe arrivare infatti a una possibilità, ferme le basi imponibili, per le regioni, di introdurre sgravi ad hoc per differenti settori di attività. Le novità potrebbero, inoltre, riguardare anche un'altra imposta che subirebbe interventi di restyling. Scoccherebbe, infatti, l'ora di un ritocchino anche per l'imposta di registro, la sua titolarità potrebbe essere trasferita ai comuni e le modalità di versamento diventerebbero totalmente telematiche. La riforma del fisco federale guarda quindi anche ai comuni. E in questo caso, i tecnici, starebbero valutando l'ipotesi dell'introdurre la cedolare secca sugli affitti del 20%. Da questa voce alle casse dei comuni arriverebbero, secondo le proiezioni, quasi 4 miliardi di euro l'anno, che andrebbero a compensare la perdita di gettito sull'Ici prima casa che valeva 3 miliardi. Con la speranza che la cedolare secca possa dare una spinta anche all'emersione del nero. E su questo punto potrebbero esserci delle novità sul fronte della compartecipazione dei comuni alla lotta all'evasione fiscale. Attualmente, infatti, i comuni incassano sull'evasione, che scoprono e che segnalano attraverso dei canali telematici all'Agenzia delle entrate, il 30% del recuperato. Si starebbe ragionando a intervenire anche su questa percentuale aumentandola. Ma il fisco federale vuol dire anche una maggiore tracciabilità della strada dei tributi, con la possibilità per i cittadini di conoscere non solo a chi e a che scopo versare le imposte ma anche come questi soldi saranno utilizzati. Attualmente la spesa in mano alle autonomie locali è di 215 mld di euro, 130 vanno alle regioni, 85 ai comuni e alle province ed è in gran parte finanziata dallo stato. Con l'attuazione del federalismo saranno aboliti i trasferimenti veri e propri che ammontano a 20 mld, 14 ai comuni, 3 alle regioni, e 1,5 mld alle province. Ecco dunque che per finanziare alla spesa decentrata si farà leva direttamente sulle tasse. E se un capitolo importante della riforma è appunto il nuovo volto del fisco federale al ministero dell'economia è riaperto il fascicolo sulla riforma fiscale in senso più ampio. Il nuovo assetto del fisco italiano, vecchio di quasi quarant'anni, nelle intenzioni del governo dovrebbe vedere la luce entro tre anni e dovrebbe avere come cardine proprio il federalismo fiscale. Secondo quanto annunciato da Giulio Tremonti, i primi passi della riforma dovranno necessariamente partire dalla semplificazione dei meccanismi di detrazioni e deduzioni. Già la riforma del 2003, ipotizzata nella legge delega 80, proposta da Tremonti, nel prevedere il passaggio a due sole aliquote del 23 e 33%, puntava tutto su una radicale rimodulazione delle detrazioni in funzione delle deduzioni. Il riassetto dovrebbe quindi concludersi con un avviso comune dei soggetti coinvolti, la razionalizzazione delle norme tributarie e la realizzazione di un nuovo Testo unico in materia fiscale. La lotta all'evasione resta, poi, un obiettivo prioritario, anche in chiave internazionale. Nel mirino i paradisi fiscali e le frodi Iva, con più controlli nei confronti degli italiani residenti stabilmente all'estero e le società con sede in paesi a fiscalità privilegiata. Avanti anche nel contrasto al gioco illecito. Tutti obiettivi indicati anche nell'atto di indirizzo per il triennio 2010-2012 del ministero dell'economia.

Il lutto Sardo di nascita, trevigiano di adozione. Il ricordo di Galan: «Mi è stato vicino sin dai miei primi momenti in politica»

Morto Cossu, uno dei fondatori di Forza Italia in Veneto

TREVISO - E' morto ieri Antonio Cossu, 67 anni, imprenditore di origini sarde trapiantato a Treviso che in Veneto ha avuto un ruolo di primo piano nella fondazione del partito di Forza Italia. Il primo a esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa di Cossu è stato il presidente uscente della Regione, Giancarlo Galan. «Mi è stato vicino - dice sin dai miei primi momenti in politica. Lo ricordo come amico generoso che ha contribuito alla nascita in regione del nostro movimento. Fu proprio in questa occasione che mise a nostra disposizione il suo grande patrimonio d'esperienza politica». Anche il ministro al Welfare Maurizio Sacconi ha voluto ricordare la figura di Cossu. «Di Toni - afferma - desidero sottolineare in particolare la fortissima passione civile alimentata da una solida formazione cristiana, che aveva condiviso con l'amico di sempre Beppe Pisanu. In coerenza con questa si era poi realizzata la sua adesione ai principi del socialismo umanitario e liberale, confluendo poi naturalmente, come moltissimi socialisti, al nuovo movimento politico di Forza Italia, del quale era stato uno dei fondatori e dei primi dirigenti nella dimensione provinciale e regionale». Chi l'ha conosciuto ricorda Cossu come persona leale e rigorosa, tutto d'un pezzo come si sarebbe detto in altri tempi. Amico d'infanzia di Giuseppe Pisanu (erano stati compagni di scuola) è stato proprio l'ex ministro dell'Interno a volerlo a Roma, come amministratore delegato di Ancitel, società di comunicazione ed elaborazione dati dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia). Prima dell'avventura in politica con Forza Italia, Cossu era stato per molti anni presidente dell'Api (Associazione piccole e medie imprese) di Treviso, fino al matrimonio con Unindustria, oltre che presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'Unione delle industrie del tessile e abbigliamento a Quinto, ma viveva a Treviso. «Cossu - racconta Letizia Ortica, primo assessore forzista della giunta Gentilini - era una persona retta che al partito ha dato

Morto Cossu, uno dei fondatori di Forza Italia in Veneto

TREVISO - E' morto ieri Antonio Cossu, 67 anni, imprenditore di origini sarde trapiantato a Treviso che in Veneto ha avuto un ruolo di primo piano nella fondazione del partito di Forza Italia. Il primo a esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa di Cossu è stato il presidente uscente della Regione, Giancarlo Galan. «Mi è stato vicino - dice sin dai miei primi momenti in politica. Lo ricordo come amico generoso che ha contribuito alla nascita in regione del nostro movimento. Fu proprio in questa occasione che mise a nostra disposizione il suo grande patrimonio d'esperienza politica». Anche il ministro al Welfare Maurizio Sacconi ha voluto ricordare la figura di Cossu. «Di Toni - afferma - desidero sottolineare in particolare la fortissima passione civile alimentata da una solida formazione cristiana, che aveva condiviso con l'amico di sempre Beppe Pisanu. In coerenza con questa si era poi realizzata la sua adesione ai principi del socialismo umanitario e liberale, confluendo poi naturalmente, come moltissimi socialisti, al nuovo movimento politico di Forza Italia, del quale era stato uno dei fondatori e dei primi dirigenti nella dimensione provinciale e regionale». Chi l'ha conosciuto ricorda Cossu come persona leale e rigorosa, tutto d'un pezzo come si sarebbe detto in altri tempi. Amico d'infanzia di Giuseppe Pisanu (erano stati compagni di scuola) è stato proprio l'ex ministro dell'Interno a volerlo a Roma, come amministratore delegato di Ancitel, società di comunicazione ed elaborazione dati dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia). Prima dell'avventura in politica con Forza Italia, Cossu era stato per molti anni presidente dell'Api (Associazione piccole e medie imprese) di Treviso, fino al matrimonio con Unindustria, oltre che presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'Unione delle industrie del tessile e abbigliamento aderente alla Confapi. Aveva un'azienda che si occupava di abbigliamento per bambini a Quinto, ma viveva a Treviso. «Cossu - racconta Letizia Ortica, primo assessore forzista della giunta Gentilini - era una persona retta che al partito ha dato